



**Progetti**  
**Un thriller**  
**per Naomi**  
**Campbell**

Naomi interpreterà un sexy thriller diretto da Anthony Hickox, «Invasion of Privacy». Né il regista, né la produzione (Senator Film) fanno pensare a un telespettacolo. Staremo a vedere.

Mentre al Marché compaiono vari film sulla moda («Catwalk», con la Schiffer e la Campbell, è il più sponsorizzato), arriva la notizia che

**Programma/1**  
**in concorso**  
**Stati Uniti**  
**e Inghilterra**

«Fora» della giornata, diretto però da un inglese, John Boorman («Un tranquillo week-end di pasta»: si chiama «Beyond Rangoon» (99 minuti) ed è interpretato da Patricia Arquette.

**Programma/2**  
**«Quinzaine»**  
**e «Semaine»**  
**con Taiwan**

In concorso. Dalla Gran Bretagna arriva «Angels and Insects» di Philippe Haas, tratto dal romanzo di Antonio S. Byatt (117 minuti). E invece targato Usa il titolo

**Programma/3**  
**«Un certain**  
**regard»**  
**sul'India**

secondo diva-regista della sezione, dopo Sophie Marceau. Sempre per Un Certain Regard passa l'indiano «Andrakhaman Chhah» di Susant Misra: non chiedersi cosa significhi il titolo.

Ressa d'altri tempi per Bertolucci e la giovane Liv Tyler che interpreterà «Stealing Beauty»



Bernardo Bertolucci

«Sarò frizzante come Mozart»

Conferenza stampa volante di Bernardo Bertolucci ieri all'Hotel Carlton. In una clima alla «Dolce vita», tra fotografi impazziti e spintoni, il regista parmigiano ha presentato la giovanissima attrice protagonista del suo nuovo film, «Stealing Beauty», che girerà tra giugno e luglio sulle colline del Chianti. Si chiama Liv Tyler, ha diciassette anni, due occhi da sbalzo e un padre molto famoso: il cantante degli Aerosmith. Nel cast anche Jeremy Irons e Stefania Sandrelli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

CANNES. Roba d'altri tempi. Un esercito di fotografi, spintoni, pestoni, Bertolucci che si ripara dietro un paravento e minaccia di non parlare con i giornalisti finché i «paparazzi» non se ne vanno, la bellezza americana Liv Tyler che si muove come inebellita accanto alla madre, moglie di uno degli Aerosmith. Ci vuole l'energico intervento della segretaria di Bertolucci perché si piaci un po' il casino. A rafforzare il nervosismo lo scoppiato a segno ieri da due quotidiani: «Il Messaggero» e «Il Corriere della Sera» hanno infatti pubblicato in anticipo, grazie a una «tappa», la trama del film, e la cosa non è piaciuta affatto allo staff del regista parmigiano. Che esordisce infatti così: «Trovo patetico che alcuni giornali italiani facciano la corsa sul tempo per pubblicare una storia che, così come riferita, sembra banalissima anche a me, e tra l'altro non corrisponde più a verità perché i copioni cambiano. Che cos'è questa sconcertezza? Sono i residui della Prima Repubblica». Magari Bertolucci esagera un po', perché i costumi dell'Italia di ieri entrano poco o niente con questa vicenda, e certo lui non contribuisce a diradare il mistero attorno a «Stealing Beauty», che da noi si chiamerà «Io ballo da sola» e sarà di-

stribuito da Cecchi Gori (il pressbook inglese recita Cecci e Siena diventa Siena).  
Mozart parla nel sogno  
Soave e accattivante come sempre, mentre la fulgida diciassettenne in minigonna assapora gli obblighi del neo-divismo, Bertolucci, raffredda i riflettori i cronisti dicendo: «Sono venuto qui per non dire nulla». Poi però qualcosa rivela: «È l'educazione sentimentale di una giovane americana che viene in Toscana, sulle colline del Chianti, per una settimana di vacanze». In realtà la bellissima Lucy, spedita lì dal padre vedovo per liberarsene, finirà con l'accendere gli appetiti, le emozioni e la curiosità della piccola comunità toscana, tra cui uno scrittore malato (Jeremy Irons), un pittore in crisi creativa (Donald McCann), un sinista giornalista (Carlo Cecchi), una bellezza locale in cerca d'amore (Stefania Sandrelli). Ci sarà anche Jean Marais, nei panni dell'eccentrico monsieur Guillaume: «Mi piace sempre usare dei grandi attori del passato, magari in piccole parti, come feci con Yvonne Sanson nel Conformismo». Se sulla storia scritta con l'americana Susan Minot è impossibile strappare qualcosa di più (ma pare certo che al termine di una notte ad alto tasso erotico la fanciulla perderà la sua verginità), più chiara risulta il disegno stilistico. «Qualche mese fa, mentre mi stavo perdedo nel film, ho sognato che Mozart mi appariva per consegnarmi degli spartiti. E con questo andavo dagli attori riuniti su una collina del Chianti e dicevo loro: «Signori, stavolta canteremo i dialoghi». Naturalmente, nessuno canterà come succedeva nei «Paraplui» di Cherbourg di Demy, ma vorrei che il film possedesse un tono leggero, frizzante, quasi mozartiano».

Bersagliata dai flashes, la fanciulla si limita a dire di essere «molto eccitata», di non essere «mai stata a un festival» e di ringraziare Bertolucci per l'occasione che le ha dato. Il regista ricambia la gentilezza lodando quel misto di «forza e vulnerabilità» che intraccia nel viso di Liv Tyler: «C'è qualcosa di lei che mi ricorda la Isabel Archer di Henry James» (su cui Jane Campion sta facendo un film, ndr). Altre notizie? Produce di nuovo l'inglese Jeremy Thomas, in compen-

so per la prima volta dopo tanti anni si interomperà il sodalizio con Vittorio Storaro. «Ma non è un divorzio. Stavolta avrò al mio fianco Darius Khondji, di cui avete appena visto «La città dei bambini perduti», poi tornerò a collaborare con Vittorio».  
Arriverà «Novecento III»  
Ci aspettano due progetti molto impegnativi. Un «Novecento atto III» e «La condizione umana» da Malraux». E lo stesso Storaro sarà a Cannes in questi giorni per illustrare il lavoro di restauro compiuto con Cinecittà International sui film di Bertolucci, a partire da «Prima della rivoluzione», ripresentato proprio ieri sera in una delle sale del festival. «Che strana impressione. Venni qui nel '64 proprio con quel film. È come se oggi qui al Carlton vivessi insieme il mio passato lontanissimo e il mio presente», conclude il regista, mentre l'esercizio di giornalisti televisivi lo sequestra di nuovo sotto lo sguardo inlerocito di Natalia Aspesi. Che all'inizio del concitato incontro aveva pregato il regista di dire ad alta voce ai fotografi di «non rompere i coglioni». Letteralmente.

«Quinzaine» e «Semaine»  
Le uova d'oro di Far  
figlio scemo ma non troppo  
nella Croisette d'inverno

ENRICO LIVRAGNI

CANNES. Quest'anno è un film norvegese, «Egg», di Bent Harmer, a inaugurare la «Quinzaine des réalisateurs», cosa piuttosto sorprendente stando alla non eccessiva consistenza di quella cinematografia. Tra l'altro piove, e per giunta la temperatura è piuttosto bassa. Il mare è plumbeo e non sembra affatto di essere sulla Costa azzurra. Anzi, la Croisette assomiglia vagamente a un fiordo e alle prime immagini del film capita di rimpiangere un cappotto. Un campo lungo innevato e uno spazzaneve che avanza appaiono sullo schermo, poi una casa isolata immersa nella neve. All'anima dell'estate ormai estenuata dai flussi della vita rende piuttosto divertente la prima parte di questo film, almeno quanto la pretesa atmosfera di inquietudine, del tutto aborrita, inceppa e rende piuttosto sgheмба la parte finale. Non basta certo una qualche allusione ai maestri del cinema dell'assurdo per raggiungere i continenti del grottesco.  
Ha avuto inizio ieri, secondo giorno di festival, anche la «Semaine de la critique» con «Soul Survivor» del giamaicano-canadese Stephen Williams, preceduto dal consueto cortometraggio, «An Evil Town», di Richards Sears. Quest'ultimo è sembrato di gran lunga il più interessante. Tratto da un racconto di «Bukowski», è un tentativo di scrittura di «perversione» e la natura diabolica che si nascondono sotto la pruderie e il bigottismo religioso. Il lungometraggio canadese, candidato peraltro alla Camera d'Or, è invece una storia incardinata tra gli immigrati giamaicani di Toronto, anzi, in un certo milieu radicato in questa comunità, non meno spietato di quello dei bianchi, dove finisce per rimanere incastrato il classico onesto giovanotto dalle tasche vuote. Musica reggae a profusione. Il solito giovane musicista di talento frustrato e un po' balordo. Finisce in tragedia, naturalmente.  
Egg  
Regia..... Bent Harmer  
Interpreti..... Sverre Hansen  
Kjellie Stormoen  
Natalia Aspesi  
Quinzaine des réalisateurs

È piaciuto il primo lungometraggio di «Un certain regard» firmato da Grosbard  
«Georgia», una tragedia americana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Quello che era successo all'anteprima per i giornalisti s'è ripetuto ieri pomeriggio alla Sala Debussy. Poco entusiasmo, qualche applauso di maniera e parecchi fischi per l'atteso esordio alla regia di Sophie Marceau con il cortometraggio «L'aube à l'envers». Presentatasi sul palco col pancione di otto mesi, l'attrice è stata omaggiata dal galante direttore del festival Gilles Jacob, ma la festa è riuscita così così. In compenso è piaciuto molto il primo lungometraggio della sezione «Un certain regard», l'americano «Georgia», che segna il ritorno al cinema del belga-statunitense Ulu Grosbard, quello di «Innamorarsi». Successo meritato, perché questo «piccolo» film fortemente voluto dalla giovane attrice Jennifer Jason Leigh (e scritto dalla madre Barbara Turner) avrebbe benissimo figurato nel concorso ufficiale: per la freschezza di stile, il livello della recitazione, la forza della storia. Ancora due sorelle-rivali, un tema non proprio nuovo per il cinema recente (dalla Von Trotta ad Allen, passando per De Palma) che Grosbard reinventa in una dimensione di moderna tragedia americana. In realtà la vera protagonista non è la Georgia del titolo, bensì la sorella minore Sadie: una sciroccata tutta



«Georgia» di Ulu Grosbard

il tono realistico, non piagnone ma intenso, che Ulu Grosbard imprime alla vicenda, mischiando la dinamica drammatica delle psicologie al ritratto della scena musicale di Seattle, una delle più vivaci d'America (non per niente il grunge è nato lì). Basta vedere come il regista risolve una delle scene clou della vicenda, ovvero la scorticata esibizione di Sadie durante una serata anti-Aids. Con lei che, in una sorta

di spogliarello morale affidato alle parole di «Take me back» di Van Morrison, urla ai quattro venti la sua disperata confusione, in una simbolica richiesta d'aiuto che spinge la sorella famosa ad unirsi al canto. Ma, nello stesso tempo, è come se Georgia avesse paura di perdere per una volta la supremazia artistica garantita dalla sua voce melodiosa, dal suo talento compositivo. Occhi bistrati di nero, voce strascicata, il corpo smagrito, Jennifer Jason Leigh non è nuova a personaggi femminili scorticati, a un passo dalla perdizione, ma qui l'usuale bravura si arricchisce di una sottigliezza recitativa che emerge anche nei pezzi cantati «live». Come la struggente «Almost blue» di Costello. E non è da meno la «sorella» Mare Winningham, la donna fortunata che vorrebbe allontanare dal proprio sguardo il disagio di quella punkette dissennata che pure è costretta ad amare. E alla fine ci riuscirà. (T.Mi.An.)

**L'Unità - iniziative editoriali**  
**RICHIESTA ARRETRATI**

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il sottoscritto  
Abitante in  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ telefono \_\_\_\_\_

Il \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
Il \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
Il \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
Il \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
Il \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_

\* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:  
SO.D.L.P. SpA VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI)

\* CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGHEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO

\* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 2000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI